

**ECONOMIA**

# Cig, nel 2013 tolti ai lavoratori oltre 4 miliardi

● L'anno scorso oltre 515mila dipendenti in cassa integrazione a zero ore per un totale di 1.075 milioni di ore ● La meccanica il settore più colpito, la maggiore incidenza al Nord

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

L'anno appena concluso, che di buono ha portato ben poco, invece si segnala per una ben triste caratteristica, quello del peso della cassa integrazione. Infatti, quando si parla di miliardi, quasi sempre segue la parola euro, e di solito non è un bel sentire, con cifre che identificano il disavanzo dello Stato piuttosto che altri deficit di grande rilevanza. Ma se i miliardi sono relativi alle ore di cig, come ha dato conto ieri la Cgil, allora i numeri diventano ancor più drammatici.

Oltre 515mila lavoratori relegati per l'intero 2013 in cassa integrazione a zero ore, in ragione di 1.075 milioni di ore di cig, richieste e autorizzate lo scorso anno, ovvero il terzo peggior risultato degli ultimi quattro. Ed ancora, un ammontare che porta il totale di ore che i lavoratori hanno trascorso in cig negli ultimi sei anni di crisi economica, a partire cioè dal 2008, a più di 5,4 miliardi. Questo ed altro, in tema di ricorso alla cassa integrazione, viene certificato da parte dell'Osservatorio Cig della Cgil nazionale nel suo rapporto di dicembre 2013, con elaborazioni basate sulle rilevazioni dell'Inps.

## OTTOMILA EURO IN MENO

Miliardi di ore, ma anche di euro, sotto forma del danno economico subito dai lavoratori per la forzata inattività. Gli oltre mezzo milione di dipendenti coinvolti nei processi di cassa a zero ore nel 2013 hanno subito una perdita complessiva sul reddito di oltre 4,125 miliardi di euro, ovvero 8mila in meno nella busta paga di ogni singolo lavoratore. Numeri che, per il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada, descrivono «un sistema produttivo letteralmente frantumato, per un verso dai colpi della crisi, e dall'altro per non aver messo in campo misure per invertire la tendenza. Il tutto mentre questa situazione si riversa con violenza sulla condizione di centinaia di

migliaia di lavoratrici e lavoratori che, entrando nel settimo anno di crisi, versano in una condizione di grandissima sofferenza». Per la dirigente sindacale serve quindi «un netto cambio di passo, l'avvio di un'opera di vera e propria ricostruzione che metta al centro, prima ancora delle regole, interventi che favoriscano processi di riorganizzazione generale dell'economia e della produzione».

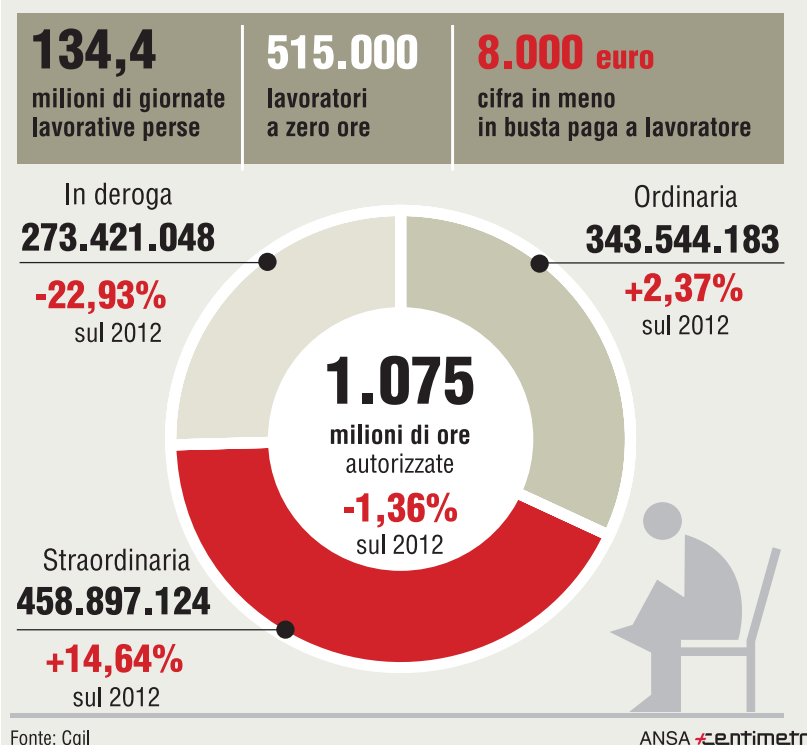
Se il consuntivo annuale parla chiaro, non emergono motivi di ottimismo nemmeno restringendo l'analisi all'ultima parte dell'anno, quando altri indicatori hanno invece evidenziato un attenuarsi dell'impatto della crisi. In particolare, l'Osservatorio della Cgil segnala che è proseguita anche a dicembre la crescita del numero di aziende che hanno fatto ricorso ai decreti di cigs. Tornando ai numeri annuali, nel corso del 2013 i decreti di cigs sono stati 6.838, con un +10,45% sul 2012, e riguardano 12.025 unità aziendali (+9,08% sull'anno passato). Nello specifico si registra sempre un forte aumento dei ricorsi alla cassa integrazione per crisi aziendale (3.829 decreti per un +11,08% sullo stesso periodo del 2012), che rappresentano il 56% del totale dei decreti.

Ragionando in termini geografici, appare molto pesante il bilancio per le regioni del Nord. Dal rapporto della Cgil emerge che al primo posto per ore di cig autorizzate c'è la Lombardia con 251 milioni 480.693 ore che corrispondono a 120.441 lavoratori (prendendo in considerazione le posizioni di lavoro a zero ore). Segue il Piemonte con 129 milioni 388.178 ore per 61.968 lavoratori e il Veneto con 108 milioni 188.370 ore per 51.814 lavoratori. Inoltre, si conferma ancora una volta la meccanica il settore dove si è totalizzato il ricorso più alto allo strumento della cassa integrazione nel corso dall'anno passato. Secondo l'Osservatorio, sul totale delle ore registrate nel 2013, la meccanica pesa per 366 milioni 447.892 ore, coinvolgendo 175.502 lavoratori.



Manifestazione per il lavoro FOTO LAPRESSE

## LA CASSA INTEGRAZIONE NEL 2013



## CONFINDUSTRIA

### «Puntare sul manifatturiero per tornare a crescere»

Più manifatturiero, più Pil: l'aumento di dell'1% del peso dell'industria fa crescere l'economia dello 0,5% in più. È il centro studi di Confindustria (Csc) a confermare il ruolo centrale del manifatturiero, ribadendo «l'urgenza di una nuova politica industriale che ne rilanci con decisione l'attività». Il manifatturiero, sostengono i tecnici di viale dell'Astronomia, «genera gran parte dei guadagni di produttività

dell'intero sistema economico. Direttamente attraverso l'innovazione tecnologica applicata ai suoi processi e ai suoi prodotti, e indirettamente attraverso l'utilizzo negli altri settori «provengono i beni esportabili che servono a pagare le bollette energetiche e alimentari e a finanziare le importazioni di un Paese povero di risorse naturali come è l'Italia».

## Non si trovano gelatieri e pasticceri da assumere

In un momento in cui fa fatica a tenere il conto di chi a vario titolo non ha un'occupazione, un dato diffuso dalla Confcommercio richiama di nuovo l'attenzione sul mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro. La Fipe, associazione che organizza bar e ristoranti iscritti alla Confcommercio, fa sapere che sono rimasti vacanti 600 posti di gelatieri e pasticceri: come era già accaduto per i pizzaioli, le aziende disposte ad assumere non hanno trovato personale preparato ed esperto. Risultato: nel corso del 2013, il 13% delle assunzioni programmate non sono state effettuate. È andata peggio del 2012, quando la carenza di personale qualificato stava nell'8,6%.

Com'è possibile in un Paese in cui la disoccupazione giovanile sfiora ormai il 42%? Tutti *choosy*, come direbbe l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero? Oppure - mai tralasciarlo - vengono offerte paghe e condizioni incongrue? Mancanza di formazione? Una cosa è certa, in Italia domanda e offerta di lavoro non si incontrano e poco o niente è stato fatto per rafforzare le politiche attive del lavoro. «Avevamo già lanciato l'allarme per i pizzaioli qualificati - commenta Lino Stoppani, presidente Fipe-Confcommercio - e ci ritroviamo adesso a rilanciare lo stesso concetto anche per i pasticceri e i gelatieri. Il mancato incontro fra domanda e offerta di lavoro è uno dei problemi alla base della disoccupazione italiana e persino europea. Sarebbe necessario dare più importanza alla formazione professionale, con il rafforzamento della formula dell'alternanza scuola-lavoro».

In attesa della «Garanzia giovani», formula europea che - anche in Italia - offrirà ai ragazzi un percorso professionale obbligatorio una volta usciti da scuola, a Bruxelles hanno deciso di rafforzare Eures, la rete paneuropea per la ricerca di lavoro, per migliorare l'offerta, accrescere le possibilità di contatto tra le offerte e le domande, aiutare i datori di lavoro, in particolare le piccole e medie imprese, ad assumere personale più competente e in tempi più brevi. Attualmente solo il 30% dei posti di lavoro vacanti a livello nazionale appare sul portale europeo, non c'è uno scambio elettronico di dati strutturato del curriculum o di altri profili a livello europeo.

Per i pasticceri e tutti gli altri a quando una «rete» italiana?

# Rappresentanza: lo scontro «riapre» il congresso Cgil

Un emendamento dal basso, forse proposto dai delegati Fiom di Pomigliano, per chiedere un voto dei lavoratori sull'accordo sulla rappresentanza che sia vincolante per la Cgil. Il giorno dopo il Direttivo della spaccatura tra la confederazione e la Fiom, Maurizio Landini passa alla mossa successiva per rimettere in discussione la decisione del parlamentino di Corso d'Italia.

Il problema dei problemi sia per la Fiom che per tutta la segreteria Cgil ha infatti un solo nome: congresso. La macchina che porterà all'appuntamento del 6 maggio a Rimini, quando comincerà la tre giorni del XVII congresso, è già partita da mesi e, nonostante lo tsunami interno di venerdì, non può essere fermata. A quell'assise si arriverà con una mozione praticamente unitaria, sottoscritta sia da Susanna Camusso (prima firmataria) che da Maurizio Landini. Il congresso unitario a emendamenti era lo strumento trovato per mettere da parte le divergenze e presentarsi credibili davanti ai quasi 6 milioni di lavoratori e pensionati iscritti, riduci da 5 anni di crisi economica. Una visione condivisa della situazione (la pre-

## IL CASO

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Mossa di Landini: emendamento dei delegati Fiom per mettere in discussione il voto del Direttivo. Corso d'Italia: si esprimano tutti gli iscritti**

messa del documento), dieci «azioni» come proposte e obiettivi per cambiare le cose. Poi gli emendamenti che ogni categoria ha presentato per avanzare le proprie proposte specifiche, che andranno votati al congresso. Ma anche questi sono stati ormai presentati, non sono più modificabili e sono congelati alla situazione precedente il 10 gennaio, giorno della firma sul Testo unico sulla rappresentanza.

Gli unici che possono presentarne di nuovi sono gli iscritti durante le assemblee congressuali nei luoghi di lavoro. E a questo puntano Landini e Gianni Rinaldini, leader della minoranza dell'ultimo congresso (2010). «Quello che è successo al Direttivo non può rimanere fuori dal congresso - spiega Rinaldini - Io ricordo a tutti che Trentin nel 1992 dopo aver firmato un testo non concordato con la confederazione si dimise, per poi essere confermato. Venerdì invece è accaduto qualcosa di gravissimo e intollerabile per la democrazia interna in Cgil. Ci sono però gli strumenti per discuterne comunque al congresso. E lì avremo la possibilità di contarci. Io e Maurizio Landini - continua Rinaldini - abbiamo sottoscritto 4 emendamenti molto importanti su pensioni, reddito minimo, contrattazione e appunto democrazia: un emendamento che se approvato farebbe modificare lo statuto della Cgil, chiedendo sempre ai lavoratori di esprimersi».

«VOTO DEGLI ISCRITTI GIÀ PREVISTO» Dalla segreteria della Cgil si risponde senza scomporsi. «Dal punto di vista formale

la presentazione di un emendamento dal basso è perfettamente legittima - osserva Vincenzo Scudiere - Faccio però notare che il documento approvato venerdì prevede già il voto degli iscritti nelle assemblee sul Testo unico sulla rappresentanza. I voti saranno sommati e arriveranno al congresso. In più però noi dalla settimana prossima organizzeremo con Cisl e Uil una campagna informativa unitaria sui contenuti del testo».

Un voto quindi ci sarà, ma la Fiom vorrebbe che fosse limitato «ai diretti interessati», spiega Rinaldini, e cioè ai soli lavoratori delle categorie di Confindustria e non altri. Su questo però la segreteria Cgil non transige: «La protesta della Fiom ha preso una valenza politica tale che coinvolge tutti gli iscritti alla Cgil», risponde Scudiere.

Chi invece contesta completamente l'accordo è Giorgio Cremaschi. L'ex segretario nazionale della Fiom, l'unico che ha presentato un documento alternativo («Il sindacato è una cosa seria»), venerdì ha deciso di non partecipare al voto perché si prepara a «presentare ricorso alla commissione Statuto della Cgil conte-

stando che l'accordo fatto votare sia illegittimo». «So che non ho speranza che venga accolto, ma mi interessano le motivazioni e dopo averle lette non escludo di ricorrere alla magistratura perché è da maggio scorso che dico che l'accordo sulla rappresentanza è incostituzionale», attacca.

I problemi che ora Landini deve affrontare sono due. Il primo, interno, riguarda il suo sostanziale isolamento: nessuna altra categoria lo ha appoggiato nella battaglia. Il secondo, esterno, riguarda la categoria. Con Fim Cisl e Uilm i rapporti sono da guerra fredda dai tempi del referendum di Pomigliano. L'altro paradosso della situazione è infatti quello che la Fiom contesta la super visione confederale, «il mancato rispetto dell'autonomia della categoria», ma non è in grado di arrivare ad un accordo con Fim e Uilm per gestire quello stesso accordo. «L'indisponibilità a applicare l'accordo nella nostra categoria è il solito ruggito del coniglio, a cui Landini ci ha abituato da anni e fornisce un'idea dello sbandio in cui da troppo tempo è il gruppo dirigente della Fiom», attacca Marco Bentivogli della Fim Cisl.